

# Meditazioni elettorali

di Antonio Panti

Il voto è la più alta manifestazione della democrazia: ciascun cittadino esprime le proprie idee, i propri valori, la sua visione del mondo. Il rischio, di questi tempi, è di lasciarsi trascinare dalle delusioni o dalla rabbia e di far prevalere i risentimenti sulla ragione. Per questo, quando si confrontano opposte concezioni della società, è bene ragionare sui fatti tentando di raccordare gli interessi di ognuno con quelli della categoria o della comunità di cui si fa parte.

In questa campagna elettorale nessuno mette in dubbio il SSN e le ricette proposte per le necessarie riforme apparentemente non sembrano in contrasto. Tuttavia è bene ricordare che i medici lavorano non solo in scienza e coscienza, ma a seconda del modello di sanità, pubblico o privato, e del contratto, dipendenza o convenzione o a prestazione.

Conosciamo i problemi che assillano il servizio sanitario; i fondi del PNRR non bastano e occorre un'azione politica forte e coerente, in linea con le finalità del SSN che teniamo

a mantenere anche perché, come abbiamo detto, i medici lavorano a seconda dell'organizzazione in cui operano e chiunque preferisce il servizio pubblico all'alea della privatizzazione.

L'elenco delle questioni aperte è impressionante. L'organizzazione del territorio, il rapporto di lavoro dei medici generali, i posti letto, i servizi di emergenza, il numero dei medici, gli stipendi, i problemi di genere, il ruolo degli infermieri, i servizi di prevenzione e altri ancora. Se non vi sono differenze eclatanti tra i programmi elettorali, occorre esaminare il problema da un punto di vista più elevato, cioè su come si reperiscono le risorse per la sanità e come si distribuiscono. La sanità non è un'enclave ma una colonna portante del sistema economico del paese; le decisioni sul SSN non nascono al Ministero della Salute ma a quello dell'Economia.

Torniamo alle elezioni. Il SSN è possibile solo con la fiscalità generale e la tassazione progressiva. Se questa

viene meno e lo Stato riduce le entrate, in attesa che il risparmio fiscale di ciascun cittadino si traduca in incremento di ricchezza di tutti, fatalmente i servizi pubblici entrano in crisi e non si potranno mantenere i livelli di prestazione, investire nell'innovazione e adeguare i compensi dei professionisti.

Allora appare l'altra illusione. Di fronte alle difficoltà finanziarie si pensa che il privato gestisca il servizio con minore spesa per cui si danno in appalto parti della sanità, ospedaliera e territoriale, a investitori privati. E' il sistema lombardo che si vorrebbe diffuso al resto d'Italia e nel cui budget complessivo deve essere ricompresa anche la remunerazione dell'investitore a scapito delle prestazioni e del personale, di solito ridotto di numero e malpagato.

La sanità si trova di fronte a un bivio e i medici che la vivono quotidianamente debbono riflettere su come difendere il proprio lavoro.

antonio.panti@tin.it